

# Indagine FVE sulla professione veterinaria in Europa

Aprile 2015

## Indice

### SEZIONE UNO - RELAZIONE PRINCIPALE

Introduzione	4
Relazione sull'analisi della task force FVE	4
Sintesi esecutiva	10
Metodologia di indagine	11
1. Demografia della professione	13
1.1 Numero di veterinari in Europa	13
1.2 Età	13
1.3 Sesso	14
1.4 Anni di esperienza lavorativa	14
1.5 Situazione lavorativa	14
1.6 Disoccupazione	15
1.7 Sottoccupazione	15
1.8 Ambito professionale	15
1.9 Ambito professionale secondario	16
1.10 Ramo di attività principale	16
1.11 Reputazione	16
2. Domanda di servizi veterinari	17
2.1 Numero di animali	18
2.2 Prodotti per la cura degli animali e farmaci	18
2.3 Valore aggregato della pratica veterinaria	18

2.4 Entrate per tipo di servizio	19
2.5 Entrate per tipo di specie	19
2.6 Andamento delle entrate della professione	19
2.7 Flusso di lavoro futuro	20
3. Strutture veterinarie	21
3.1 Dimensione delle strutture	21
3.2 Previsioni future per il personale	22
3.3 Entrate delle strutture	22
3.4 Forma giuridica	23
3.5 Strutture internazionali e filiali	23
3.6 Presenza online: i social media	24
3.7 Presenza online: vendita di pet food	24
4. Esercizio della professione veterinaria	25
4.1 Reddito medio	25
4.2 Istruzione e formazione professionale continua	27
4.3 Pensione e previdenza	28
4.4 Esercizio della professione all'estero	29
4.5 Soddisfazione	29
4.6 Orario di lavoro	30
4.7 Ferie e congedi per malattia	30
4.8 Assicurazione di responsabilità civile professionale	31
5. Il futuro	32
5.1 Sfide future	32
5.2 Come cambierà il mercato: l'opinione dei veterinari	32
5.3 Strumenti per affrontare le sfide	33

Tutti i dati relativi all'indagine statistica contenuti in questa relazione sono di proprietà della Federazione dei Veterinari Europei (FVE). La riproduzione di questi dati statistici è vietata a meno che non sia stata concessa un'autorizzazione da parte della FVE.

MIRZA & NACEY RESEARCH

Aprile 2015

© Mirza & Nacey Research 2015

Mirza & Nacey Research Ltd

Southdown House

Ford Arundel West Sussex BN18 0DE Regno Unito

Tel:

+44 1243 555302 [www.mirza-nacey.com](http://www.mirza-nacey.com)

<http://www.mirza-nacey.com/>

## **Introduzione e relazione sull'analisi della task force della FVE**

Introduzione di Rafael Laguens, Vicepresidente FVE

La Federazione dei Veterinari Europei (FVE) e le organizzazioni affiliate sono molto interessati agli attuali sviluppi del mercato europeo del lavoro nel settore veterinario. Le opportunità di lavoro e le sfide che i veterinari si trovano ad affrontare sono questioni quasi costantemente all'ordine del giorno. Tuttavia, l'efficacia di tali discussioni è stata fino ad ora seriamente ostacolata dalla mancanza di dati affidabili.

Per questo la FVE ha avviato un'indagine per valutare i dati statistici per l'analisi comparativa riguardanti la professione e relativi a indicatori demografici, finanziari e del mercato del lavoro.

Il questionario è stato preparato da un'agenzia professionale indipendente e vi hanno partecipato oltre 13.000 veterinari provenienti dai 24 stati membri della FVE, ed è stata quindi raccolta una notevole quantità di dati. Per altri due paesi sono stati aggiunti i dati ricavati da indagini simili. Inoltre, sono stati raccolti ulteriori dati provenienti da fonti autorizzate ed è stata quindi creata una base solida che ha consentito la formulazione di interpretazioni/osservazioni sufficientemente affidabili riguardo sia l'indagine nell'ambito della professione sia il confronto con altre professioni.

Indipendentemente dall'elevato numero di risposte, è importante sottolineare che i risultati riflettono le risposte personali dei partecipanti e pertanto le loro idee, opinioni e conoscenze riguardo alla propria professione. I risultati potrebbero non essere in linea con le statistiche nazionali ufficiali. È inoltre importante ricordare che in alcuni paesi non esistono statistiche nazionali ufficiali relative a queste tematiche. Nei paesi coinvolti, questo insieme di risultati costituisce il primo tentativo di raccolta di dati comparabili.

La presente relazione consente pertanto di confrontare per la prima volta gli indicatori demografici, finanziari e del mercato del lavoro della professione veterinaria relativi ai vari paesi europei. Dato che si tratta della prima indagine di questo tipo, nella fase attuale non è ancora possibile valutare gli andamenti progressivi.

La presente relazione è stata realizzata da Mirza & Nacey Research Ltd. Inoltre, una task force FVE appositamente designata dall'assemblea della FVE ha fornito un'ulteriore analisi dei risultati dalla quale sono emersi i temi generali e le conclusioni più significative.

Non sarebbe stato possibile preparare questa relazione senza il supporto di coloro che hanno preso parte al progetto. Il consiglio della FVE ringrazia tutte le organizzazioni veterinarie nazionali che fanno parte della FVE, per la traduzione, promozione e distribuzione dell'indagine, la task force FVE per l'analisi rapida ed efficace di tutti i risultati, i nostri sponsor e "Mirza & Nacey Research Ltd" per il sostegno fornito durante l'intero processo grazie alla loro competenza e la loro professionalità. La FVE desidera porgere un particolare ringraziamento a tutti i veterinari che hanno partecipato al sondaggio.

Rafael Laguens

# Relazione sull'analisi della task force FVE

Una task force FVE appositamente designata dall'assemblea della FVE ha fornito un'ulteriore analisi dei risultati dalla quale sono emersi i temi generali e le conclusioni più significative.

## Dati significativi

### Demografia e mercato del lavoro

- Dall'indagine si evince chiaramente che la grande maggioranza (60%) dei veterinari lavora nella pratica clinica privata, in particolare nel ramo dei piccoli animali. Seguono il settore pubblico (19%), istruzione e ricerca (6%) e industria e ricerca privata (4%). Infine, un 10% di professionisti lavora come veterinario in altri settori.

È interessante osservare che le retribuzioni dei veterinari, indicate con cifre corrette per parità di potere d'acquisto, sono in tutti i paesi significativamente più elevate (quasi il 25% in più) rispetto alle retribuzioni corrette per PPA di tutti i dipendenti.

I professionisti veterinari con le retribuzioni più elevate sono, in ordine decrescente, i veterinari impiegati nell'industria, quelli che svolgono professioni non veterinarie e infine i proprietari di cliniche veterinarie. Nel complesso però non sono rilevabili differenze sostanziali tra i tassi di retribuzione dei diversi settori.

- In quasi tutti i paesi il rapporto uomini/donne è di circa 50/50. Tuttavia la proporzione di donne è molto più elevata tra i veterinari con meno di 40 anni, e questo dato fa pensare che in futuro vi sarà un cambiamento nella distribuzione dei generi all'interno della professione. Non vi sono segnali che indicano che questa tendenza potrebbe cambiare poiché un numero sempre maggiore di donne continua a iscriversi ai corsi universitari.

- La disoccupazione e la sottoccupazione tra i veterinari rappresentano un problema serio in alcuni paesi. In questi paesi di solito vi è un numero più elevato di facoltà di veterinaria e quindi un numero relativamente maggiore di studenti di veterinaria: la causa, o una delle cause, del deficit occupazionale. Tuttavia, la situazione varia molto da paese a paese e dipende dalla dimensione relativa della popolazione totale, cioè non tutti i paesi in cui il numero di facoltà veterinarie è molto elevato registrano alti tassi di disoccupazione o sottoccupazione in questo settore.

- Comune a tutti i paesi, è l'opinione dei veterinari intervistati secondo la quale ci sono troppi laureati in veterinaria. Pensano anche aumenterà la richiesta di veterinari in diversi nuovi campi, quali ad esempio il monitoraggio del benessere animale.

- In tutti i paesi, i veterinari hanno dichiarato che la formazione di base e la formazione professionale continua diventeranno sempre più importanti in quanto si prevede che in futuro la professione sarà sempre più specializzata.

- Un'alta percentuale di professionisti sta pensando, o ha pensato, di emigrare per lavorare in un altro paese. Questa realtà è ovviamente più diffusa nei paesi in cui i livelli di disoccupazione sono più elevati. Le uniche grandi preoccupazioni riguardanti il lavoro in paese straniero europeo sono legate a motivi pratici, di trasferimento o personali.

Per ora è stato possibile solamente registrare questo fenomeno, sono infatti necessarie ulteriori analisi e sondaggi approfonditi per individuare cause principali, ruoli alternativi disponibili, durata della permanenza all'estero e destinazioni principali.

- È interessante osservare come la dimensione delle strutture veterinarie sembra attraversare un processo di cambiamento. Attualmente la maggior parte delle strutture veterinarie è di piccole dimensioni e vi lavorano meno di 5 persone. Tuttavia, sembra esserci una tendenza verso una maggiore corporativizzazione e la creazione di gruppi di strutture più ampi. Queste organizzazioni allargate modificheranno le caratteristiche e la tipologia dell'occupazione del settore veterinario apportando cambiamenti per quanto riguarda guadagni, modelli di lavoro, opportunità lavorative ecc.

### **Dati finanziari**

- Per quanto riguarda le retribuzioni, si osserva una significativa differenza tra le risposte fornite da uomini e donne - le donne guadagnano in media il 28% in meno dei colleghi uomini.
- Le entrate della professione derivano principalmente dalle cure veterinarie, seguite da chirurgia, vendita di prodotti alimentari, vendita di medicinali e attività ufficiali. Le cifre possono variare in base alla specie degli animali. La stragrande maggioranza delle entrate deriva dalle attività professionali non commerciali, dato che indica quella che sembrerebbe una riduzione significativa dei ricavi della vendita di farmaci.
- A quanto risulta, i veterinari non sono adeguatamente preparati sul piano pensioni. In tutti i paesi un alto numero di veterinari ha dichiarato di non aver sottoscritto un piano pensionistico per il termine della propria attività o di non averne uno sufficientemente adeguato. Non è chiaro se ciò sia dovuto alla mancanza di fondi oppure alla mancanza delle conoscenze necessarie (in alcuni paesi dovute agli alti livelli di disoccupazione/sottoccupazione) oppure se il motivo sia l'età complessiva relativamente bassa dei professionisti.

### **Altri dati**

- Un dato potenzialmente preoccupante riguarda la reputazione piuttosto scarsa di cui gode la professione in alcuni paesi, soprattutto in Europa centrale e meridionale. Siccome il dato fa riferimento alla percezione che i professionisti hanno dell'opinione pubblica nei loro confronti, questo risultato potrebbe risultare inutilmente pessimistico, potenzialmente però indica un basso livello di autostima dei veterinari in alcuni paesi.

## **Punti di approfondimento**

### **Demografia e mercato del lavoro**

1. L'università offre la possibilità di avere una più ampia scelta di percorsi di carriera: la laurea in veterinaria infatti consente l'accesso a molti ambiti poiché fornisce agli studenti le competenze necessarie ad analizzare i problemi e a trovare soluzioni in molteplici situazioni diverse al di fuori dei contesti attualmente noti come attività principali tradizionali. Sono necessarie figure leader nel campo veterinario per incoraggiare studenti e neolaureati a esplorare nuove possibilità e per fornire loro la capacità di individuare nuovi ambiti di lavoro in cui mettere in pratica le competenze e le conoscenze da poco acquisite. I veterinari nel settore dell'industria risultano essere

professionisti molto stimati e pertanto ben retribuiti. La professione veterinaria è ancora l'unica professione in Europa con un sistema di accreditamento universitario in grado di garantire alti livelli di formazione.

2. Attualmente la maggior parte dei veterinari lavora nella pratica clinica. Il numero dei veterinari è in aumento poiché è aumentato il numero di facoltà veterinarie. Questo fattore, oltre alla continua minaccia da parte di figure non veterinarie altamente qualificate in grado di svolgere compiti e funzioni un tempo di esclusiva competenza del veterinario, determinerà, proporzionalmente alla popolazione dei rispettivi paesi, una riduzione delle opportunità di lavoro per i veterinari. In quest'ottica, è fondamentale che la professione ampli i propri orizzonti lavorativi e cerchi di aprirsi alle attività non tradizionali aumentando opzioni e opportunità di lavoro.
3. Risulta evidente la necessità di migliorare la formazione universitaria. Negli ultimi anni sono stati compiuti molti sforzi per ampliare e aumentare l'offerta formativa per gli studenti ma vi è ancora la necessità di ampliare ulteriormente la formazione di base affinché anche altri ambiti, quali ad esempio l'acquacoltura e la salute delle api, diventino parte integrante dei corsi di studi. Inoltre, secondo i risultati dell'indagine, i veterinari sono preoccupati poiché ritengono necessario migliorare le competenze dei neolaureati. Questo potrebbe dipendere dalla maggiore specializzazione e complessità della professione veterinaria e da un pubblico più esigente e pertanto da maggiori aspettative da parte dei clienti oppure dal fatto che le istituzioni accademiche non siano in grado di creare veterinari subito pronti per il mondo del lavoro. È necessaria un'ulteriore analisi per comprendere a fondo la causa di questa percezione affinché sia possibile intervenire con misure correttive.
4. Direttamente collegata all'ultimo punto, vi è la necessità di maggiore supporto per i giovani laureati e neolaureati. Questa richiesta ha come scopo non solo favorire lo sviluppo di migliori competenze cliniche e, quindi, preservare e tutelare la reputazione professionale dei veterinari e il benessere degli animali, ma anche aumentare la soddisfazione professionale, portando potenzialmente a un aumento del benessere e a tassi di ritenzione più elevati. La necessità di un supporto postuniversitario è ampiamente riconosciuta e può essere soddisfatta attraverso attività di mentoring professionale e tutoraggio che possono e devono essere effettuate sia dai colleghi veterinari sia dagli organismi rappresentativi della professione con il coordinamento delle istituzioni accademiche.
5. I risultati mostrano chiaramente le conseguenze negative date dal numero troppo elevato di laureati in veterinaria in un singolo stato membro. Attualmente occupazione e disoccupazione relative alla professione veterinaria sono specifiche per paese e sono in parte collegate al numero di laureati che, a sua volta, dipende dal numero di università presenti in un dato paese. Inoltre, sembra esserci un impatto direttamente proporzionale tra la reputazione percepita della professione veterinaria nonché il benessere e l'autostima dei veterinari stessi e l'eccedenza di veterinari e l'aumento concomitante della disoccupazione fra la categoria. Gli stati membri e le rispettive autorità veterinarie devono fare tutto ciò che è in loro potere per gestire il numero dei veterinari al fine di massimizzare le opportunità di impiego, tutelare la reputazione dei veterinari mantenendo i più elevati standard professionali ed evitare il sovrannumero.

6. L'apparente cambiamento nella tipologia dei titolari e nella struttura della professione veterinaria in corso in molti paesi a causa della maggiore corporativizzazione modificherà necessariamente il modo di lavorare dei veterinari e pertanto la formazione e il supporto che riceveranno. Le strutture più grandi spesso sono in grado di fornire tutoraggio e supporto tecnico maggiori ma, al tempo stesso, possono anche caricare di ulteriori oneri commerciali e finanziari i dipendenti e ciò può mettere sotto pressione soprattutto i laureati più giovani. Tenendo presente questi aspetti, la professione deve garantire che le università siano mirate alla formazione di laureati in veterinaria preparati ad affrontare qualsiasi tipo di impegno che lo svolgimento di questa professione richiede.

#### **Dati finanziari**

7. È necessaria un'ulteriore analisi della differenza di retribuzione tra i generi emersa dall'indagine e dell'aumento di veterinarie. Tale differenza può essere dovuta al fatto che le donne interrompono l'attività nel momento in cui formano una famiglia o scelgono più spesso di lavorare a tempo parziale (il 26% delle donne lavora part-time contro il 12% dei colleghi maschi) oppure perché probabilmente le donne scelgono più di frequente rispetto agli uomini determinati ambiti di specializzazione tradizionalmente meno retribuiti; in ogni caso è evidente che, a causa di tale divario, la popolazione femminile raggiunge una certa anzianità di servizio a un'età più avanzata rispetto alla controparte maschile. Questo dato solleva una serie di domande riguardo al processo di femminilizzazione della professione emerso dall'indagine, ad esempio, in che modo il sempre più elevato numero di laureate modificherà fattori quali dinamiche sul posto di lavoro, stipendi e numero di titolari delle strutture.

È compito dei leader della professione analizzare in modo più approfondito tale differenza di retribuzioni e cercare di promuovere la leadership femminile nell'ambito della professione.

8. L'indagine porta all'attenzione diversi aspetti che indicano una mancanza di consapevolezza o di comprensione riguardo all'importanza del core business, delle competenze e delle questioni in materia legale e finanziaria. I risultati sembrano indicare che un numero preoccupantemente elevato di colleghi ha adottato piani di previdenza pensionistici non adeguati, non sa di essere tenuto ad avere una copertura assicurativa appropriata, si sente esposto per quanto riguarda i diritti del lavoro e non è preparato per la pensione.

Queste presunte mancanze indicano la necessità di supporto o di formazione professionale in generale. Si tratta di questioni di notevole importanza ed è fondamentale che i singoli professionisti si occupino adeguatamente della propria situazione personale al fine di garantire soddisfazione lavorativa, integrità personale e professionalità.

I leader della professione devono riconoscere la necessità di intervenire in questi ambiti e di attuare programmi al fine di migliorare l'accesso ai servizi adeguati, offrire la necessaria formazione universitaria e postuniversitaria o, per lo meno, aumentare la consapevolezza riguardo a questi temi.

9. Dai risultati dell'indagine emerge subito chiaramente la necessità di migliorare l'utilizzo e l'adozione delle moderne tecniche informatiche di marketing e di promozione commerciale da parte dei professionisti. La presenza online e la partecipazione al mercato virtuale sembrano essere strumenti sottoutilizzati da parte dei professionisti veterinari. Data la sua importanza, l'ambito delle vendite online di beni e servizi rappresenta un'area facilmente sfruttabile. Non è chiaro se la lentezza del processo di adozione dei metodi informatici sia dovuta alla scarsa familiarità con tali



metodi, alla mancanza di formazione/consapevolezza o semplicemente alla percezione della mancanza di domanda.

Sarebbe opportuno formulare una raccomandazione che inviti ad analizzare ulteriormente il valore di quest'area di mercato e il metodo migliore per accedervi.

10. Il fatto che la stragrande maggioranza delle entrate provenga da attività professionali non commerciali è un dato positivo e sta a indicare quella che sembrerebbe una riduzione significativa dei ricavi della vendita di farmaci in molti paesi, tuttavia in alcuni stati esistono ancora ampi margini di miglioramento. La professione non deve più fare affidamento sull'attività commerciale ma deve dipendere principalmente dall'offerta di consulenza professionale. L'indagine mostra chiaramente che in alcuni paesi la professione è riuscita a non essere più dipendente dalla vendita di farmaci, passando a un flusso di ricavi derivante dalle competenze che costituisce una base finanziaria più duratura e affidabile.

### Suggerimenti per le future indagini

I risultati dell'indagine consentono per la prima volta di confrontare i dati dei paesi europei riguardanti la demografia, il mercato del lavoro e gli indicatori finanziari relativi alla professione veterinaria e ha fornito nuove e preziose informazioni riguardo alla professione veterinaria in Europa.

Inevitabilmente, l'indagine ha posto nuovi quesiti ed evidenziato diversi punti che richiedono un'ulteriore analisi. Va inoltre ricordato che questi risultati non riportano alcuni dati fondamentali, ad esempio il numero totale di veterinari per paese., e ciò influisce sulla possibilità di interpretare i risultati stessi. Nei prossimi sondaggi sarà necessario correggere tali mancanze.

Sebbene molte delle conclusioni ricavate dall'indagine siano valide per tutti i paesi, alcuni risultati/temi sono specifici per regione o stato.

Risulta evidente inoltre la necessità di approfondire ulteriormente alcuni ambiti al fine di ridurre il grado di ambiguità di alcuni risultati e di migliorarne nel complesso coerenza e accuratezza.

Direttamente collegata a questo punto vi è anche la necessità di uniformare le definizioni di alcuni concetti, come ad esempio quello di formazione professionale continua o di vendita di farmaci. Ogni paese sembra avere un'idea diversa riguardo al significato di formazione professionale continua e circa la distinzione fra una vendita di farmaci registrata come vendita diretta e una registrata come vendita a scopo terapeutico: tali differenze hanno ovviamente influenzato le risposte degli intervistati e, di conseguenza, le conclusioni dirette ricavate dai risultati.

Infine, un'indagine successiva consentirà di illustrare in che modo si svilupperanno nel tempo le osservazioni emerse da questa indagine.

Membri della task force:

Jason Aldiss (Regno Unito), Pierre-Yves Anglaret (Francia), Bob Carrière (Paesi Bassi) Christine Fossing (Danimarca), Heiko Färber (Germania), Rafael Laguens (Spagna), Nick Stace (Regno Unito), Marjan Tracer (Slovenia) e Nancy De Briyne (FVE).

## Sintesi esecutiva

Questa prima indagine sulla professione veterinaria in Europa segue lo stesso approccio utilizzato per altre indagini europee simili condotte su altre categorie professionali. Questo approccio conta sull'appoggio delle organizzazioni membro che, in questo caso, è stato particolarmente entusiastico.

A questo progetto hanno preso parte ventiquattro organizzazioni alle quali porgiamo in nostri più sentiti ringraziamenti per il sostegno fornito.

Un aspetto che ci ha particolarmente colpito è stata la portata della partecipazione da parte dei veterinari stessi. Un totale di 13.000 veterinari in tutta Europa ha dedicato parte del suo tempo alla compilazione del questionario, e questa cifra corrisponde all'8% di tutti i veterinari dei 24 paesi partecipanti. Questa straordinaria partecipazione significa che i risultati dell'indagine offrono un alto livello di attendibilità, con livelli di affidabilità statistica buoni o accettabili per la maggior parte dei paesi partecipanti.

Altre due organizzazioni hanno collaborato in parte al progetto fornendo una grande quantità di dati che hanno raccolto di recente attraverso la realizzazione a livello nazionale di indagini molto simili a questa.

Quindi, nella presente indagine, sono rappresentati complessivamente 26 dei 36 paesi membri della FVE.

I risultati stessi stabiliscono i parametri demografici, finanziari e di mercato della professione.

In Europa **243 000 veterinari** si occupano di **157 milioni** di animali da compagnia e di **342 milioni** tra bovini, ovini, suini e caprini. Dall'indagine risulta che la professione veterinaria è una **professione giovane**, con il 44% dei veterinari di età inferiore ai 40 anni. Questo dato suggerisce che si tratta di una professione in crescita, con un numero di veterinari che iniziano a esercitare la professione molto più elevato rispetto a quello dei veterinari che vanno in pensione. Si tratta di una professione con una **rappresentanza di genere equilibrata**, in cui il numero di donne e uomini arriva quasi a bilanciarsi. La medicina veterinaria è una professione **flessibile**: il 17% dei veterinari lavora part-time, mentre il 21% esercita almeno due lavori diversi (generalmente attinenti alla professione veterinaria). I dati relativi alla disoccupazione indicano una percentuale del 3% ma questo valore è molto più elevato in un ristretto numero di paesi in cui la disoccupazione rappresenta un problema grave. Nel complesso, il 31% dei veterinari disoccupati lo è da più di un anno. La sottoccupazione è un fenomeno significativo che interessa il 23% dei veterinari.

La metà dei veterinari ritiene che i propri clienti abbiano una buona considerazione nei propri confronti ma solo un terzo la pensa allo stesso modo per quanto riguarda l'opinione pubblica. Ciò nonostante, i veterinari sono **soddisfatti della propria scelta di percorso lavorativo**; ma lo sono solo per quanto riguarda i guadagni. In media il reddito di un veterinario a tempo pieno è pari a €38.500: questa cifra aumenta con l'aumentare dell'età e, per i titolari di strutture, delle dimensioni della struttura. Nonostante il numero di donne e uomini fra i veterinari sia quasi equivalente, in media i redditi fra i due sessi continuano a non essere equi, con un 28% in più per gli uomini.

La pratica veterinaria è l'ambito di occupazione più importante e costituisce il 60% della professione veterinaria. Una delle informazioni chiave che si intende stabilire mediante questa ricerca è il valore aggregato della pratica veterinaria: si calcola che l'esercizio della professione come veterinario privato generi **€11.100 milioni** in tutti i 24 paesi partecipanti. Questa cifra corrisponde a **€111.000 per ogni veterinario privato** in Europa. La metà delle entrate della pratica veterinaria proviene dalla prestazione di

cure e un altro 20% dalla chirurgia. La vendita di medicinali apporta un 13% delle entrate e la vendita di prodotti alimentari un 6%.

**Le strutture sono per la maggior parte di piccole dimensioni:** in un quarto di esse lavora un solo professionista, e in un quinto 2. Solo il 4% delle strutture impiega più di 30 professionisti. La media delle entrate di una struttura con un numero di professionisti compreso fra 3 e 5 è di €312.000 e per le strutture che impiegano 6-10 persone è appena al di sotto di €800.000. Circa la metà dei veterinari che non esercitano nell'ambito privato è impiegata nel settore pubblico.

I veterinari sono **fiduciosi riguardo alle prospettive future.** Quasi tre quarti di loro dichiarano di aspettarsi che il proprio reddito aumenti o rimanga invariato nel corso dei prossimi tre anni, mentre il 61% afferma che il proprio reddito è rimasto invariato o è aumentato negli ultimi tre anni. Il 79% si aspetta che il proprio volume di lavoro aumenti o rimanga invariato nei prossimi 12 mesi.

I partecipanti all'indagine ritengono che in futuro **ci sarà bisogno di più veterinari** sia in ambiti quali benessere animale, controllo delle malattie e ambiente, sia per soddisfare la crescente domanda da parte dei proprietari degli animali da compagnia ed esotici. I veterinari sono preoccupati per il fatto che i neolaureati non dispongono delle competenze necessarie e, infatti, le università producono troppi nuovi laureati. I veterinari ritengono che, per affrontare le sfide future, debbano **specializzarsi ulteriormente** e tutti concordano sul fatto che hanno bisogno di **maggiore formazione in campo aziendale.**

## **Metodologia di indagine**

La presente ricerca si basa su un'indagine condotta sui veterinari in Europa.

Molte delle organizzazioni che fanno parte della FVE raccolgono dati statistici sui veterinari nei rispettivi paesi, , ma molte altre non lo fanno. Nel momento in cui i dati esistenti vengono raccolti fra i vari paesi europei, si evidenziano molte incongruenze e ancor più lacune.

Al fine di ottenere un quadro completo e coerente della professione in Europa, abbiamo cercato di raccogliere le stesse tipologie di dati utilizzando lo stesso questionario in tutti i paesi europei contemporaneamente. A questo scopo, abbiamo avuto bisogno del contributo e del supporto attivo delle organizzazioni della FVE.

Hanno collaborato ventiquattro organizzazioni che ringraziamo infinitamente per il sostegno fornito.

Altre due organizzazioni hanno collaborato in parte al progetto fornendo i dati raccolti attraverso le indagini da loro svolte di recente.

Il questionario, tradotto in 13 lingue diverse, è stato disponibile per la compilazione dal 1 maggio al 30 settembre 2014.

In totale, hanno preso parte all'indagine 13.000 veterinari: una partecipazione straordinaria.

La tabella A-1 indica la risposta relativa a ciascun paese partecipante, e il relativo grado di affidabilità statistica. I paesi con un livello di affidabilità statistica relativamente basso sono contrassegnati nelle tabelle con un asterisco per indicare che i dati ad essi relativi vanno interpretati con cautela. In generale nel testo abbiamo evitato di fornire commenti circa i risultati provenienti da questi paesi. L'affidabilità statistica

complessiva è di +/- 0,8%, a un livello di affidabilità del 95% : ciò significa che possiamo essere sicuri al 95% che i risultati europei complessivi saranno accurati con un margine di errore di +/- 0,8 punti percentuali.

Va considerata la possibilità che in alcuni paesi il questionario non sia stato distribuito in modo uniforme e pertanto potrebbe essere stato introdotto un elemento di distorsione nelle risposte, ad esempio una sottorappresentanza dei veterinari che rivestono posizioni ufficiali o di quelli in congedo per malattia di lunga durata.

“EUROPA-38”: tutti i paesi europei rappresentati da membri della FVE

“EUROPA-24”: tutti i paesi che hanno partecipato all'indagine

# 1 DEMOGRAFIA DELLA PROFESSIONE

## DATI CHIAVE - CAPITOLO 1:

### Demografia della professione

- Stima del numero di veterinari in Europa: 243.000
- Ciò equivale a 0,38 veterinari ogni 1000 abitanti
- Il 44% dei veterinari ha meno di 40 anni
- Il 53% dei veterinari è di sesso femminile
- Il 78% lavora a tempo pieno
- La percentuale registrata di disoccupazione è pari al 3%
- Predomina l'ambito privato, che impiega il 60% dei veterinari
- Il 19% lavora nel settore pubblico
- IL 21% ha un secondo lavoro, per la maggior parte nell'ambito della professione veterinaria
- Il 48% è specializzato in animali da compagnia

### 1.1 Numero di veterinari in Europa

Si calcola che in Europa ci siano 243.000 veterinari. La metà di questi proviene da soli quattro paesi: Ucraina, Italia, Germania e Spagna. Altri paesi che contano un alto numero di veterinari sono la Francia, il Regno Unito e la Turchia. In Europa vi sono in media 0,38 veterinari ogni 1000 abitanti, ma questa cifra è quasi raddoppiata in Ucraina e Lituania, mentre in Italia, Spagna, Portogallo ed Estonia vi sono 0,5 veterinari ogni 1000 abitanti. In Grecia, Bosnia/Erzegovina, Cipro, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (FYROM) e Albania ci sono meno di 0,2 veterinari ogni 1000 abitanti.

Il grafico 1-1 mostra il numero di veterinari per abitante.

### 1.2 Età

Il profilo anagrafico della professione è sbilanciato verso i gruppi più giovani, con un picco massimo di veterinari tra i 30 e i 34 anni. Nel complesso, il 44% dei professionisti ha meno di 40 anni; il 24% ha dai 40 ai 49 anni e il 30% è di età compresa fra i 50 e i 64 anni. Il 2% ha più di 65 anni. I veterinari più giovani sono in Portogallo, Repubblica Ceca, FYROM e Romania mentre nei Paesi Bassi e in Polonia più di un quarto dei veterinari ha dai 55 anni in su. La situazione della Polonia è di fatto piuttosto insolita poiché si registrano

alte percentuali di veterinari giovani o di età avanzata, mentre pochi sono quelli di età compresa fra i 40 e i 55 anni.

### **1.3 Sesso**

La ripartizione per genere in Europa è piuttosto equilibrata con un 53% di donne e un 47% di uomini. I paesi con la percentuale più alta di veterinari maschi sono la FYROM (81%), la Slovacchia e la Serbia (72% per entrambe); mentre la Finlandia e la Svezia registrano la percentuale più elevata di veterinari donna (87% e 80% rispettivamente).

Se si considera l'età, il divario tra uomini e donne diventa enorme. Il grafico 1-7 mostra che il 70% dei professionisti di 30 anni è di sesso femminile ma la percentuale si riduce a circa il 20% se si considerano i professionisti di 60 anni. Lo schema è praticamente invertito per gli uomini: circa il 25% dei professionisti di 30 anni è di sesso maschile fino ad arrivare all'80% di uomini tra i professionisti di 60 anni. Nella fascia d'età intorno ai 45 anni la percentuale di uomini e donne si equivale. Complessivamente, il 53% dei veterinari è di sesso femminile. Tuttavia la maggioranza (55%) dei titolari di una struttura veterinaria è costituita da uomini.

### **1.4 Anni di esperienza lavorativa**

Circa la metà dei professionisti esercita la professione veterinaria da più di 15 anni. Circa un terzo, il 31%, ha un'esperienza che va da i 6 ai 15 anni, e il 20% lavora da 5 anni o meno. Con 'esperienza' si intende l'esercizio della professione veterinaria. In Belgio, Danimarca, Francia, Paesi Bassi ed Estonia si registra la percentuale più elevata di veterinari con maggiore esperienza. La percentuale più elevata di veterinari con esperienza inferiore o pari a due anni è stata registrata in Repubblica Ceca (17%) e Portogallo (16%).

### **1.5 Situazione lavorativa**

Il 78% dei veterinari, la grande maggioranza, lavora a tempo pieno. In Bulgaria, Belgio, Polonia, Portogallo e Serbia questa percentuale è pari o superiore al 90%. Il 17% lavora a tempo parziale. Le percentuali più elevate di veterinari occupati a tempo parziale sono state registrate nei Paesi Bassi (31%), in Germania e Italia (23% per entrambi) e in Svizzera (22%). In Europa si registra il 3% di veterinari disoccupati mentre un ulteriore 2% non esercita alcuna attività per altri motivi. Le percentuali più elevate di disoccupazione sono state registrate in Spagna (8%), Serbia (6%), Italia, Portogallo e FYROM (5%). In molti paesi la percentuale dei disoccupati è vicina allo zero.

Considerando la suddivisione per genere, il 67% delle veterinarie lavora a tempo pieno contro l'85% dei colleghi uomini. Il numero di donne che lavora a tempo parziale (26%) è più del doppio rispetto al corrispettivo maschile (12%); la stessa proporzione si ritrova anche se si analizza il tasso di disoccupazione, 4% per le donne e 2% per gli uomini.

## **1.6 Disoccupazione**

Ai veterinari disoccupati è stato chiesto da quanto tempo si trovano in questa situazione. Un quarto, il 24%, era disoccupato da meno di tre mesi. Più o meno la stessa percentuale, il 23%, lo era da 4-6 mesi e ancora una simile percentuale (22%) era senza lavoro da 7-12 mesi. Un altro 15% era disoccupato da 1-2 anni, mentre il 16% era disoccupato da più di 2 anni. In altre parole, il 31% dei veterinari disoccupati lo era da almeno un anno. Circa la metà di tutti i veterinari disoccupati era in cerca di impiego esclusivamente in ambito veterinario. Il 37% cercava un'occupazione sia in campo veterinario sia in altri settori, e solo il 4% cercava lavoro solo in campi diversi da quello veterinario.

## **1.7 Sottoccupazione**

‘Sottoccupazione’ indica la situazione in cui i professionisti veterinari non hanno un flusso di lavoro sufficiente a coprire l'orario lavorativo standard. Può anche riferirsi ai casi in cui i veterinari ricevono una retribuzione inferiore al salario minimo o sono assunti come stagisti ma in realtà svolgono il lavoro di un professionista. Le cifre sono quelle dichiarate dai veterinari stessi. La percentuale media di sottoccupazione tra i veterinari in Europa è del 23%, e indica la percentuale di veterinari che ha dichiarato di essere stato "regolarmente" in condizione di sottoccupazione durante gli ultimi 12 mesi. I livelli più alti di sottoccupazione si registrano in Bulgaria (campione ristretto) e nell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, dove le percentuali superano il 90%. Il 68% dei veterinari slovacchi dichiara di essere sottoccupato da 12 mesi, mentre nei Paesi Bassi e in Serbia meno del 10% afferma di essere in condizione di sottoccupazione.

Per contestualizzare questi dati, possiamo fare un confronto con i livelli di sottoccupazione registrati nel tempo per quanto riguarda la categoria professionale degli architetti. I dati relativi alla sottoccupazione tra gli architetti nel Regno Unito variano in base al ciclo economico: nel 2014 la percentuale era dell'11% e la più elevata degli ultimi dieci anni è stata del 19%, registrata nel 2012. La percentuale di sottoccupazione relativa alla professione veterinaria, 23%, è notevolmente più elevata.

## **1.8 Ambito professionale**

L'ambito privato impiega la maggior parte dei professionisti, il 60%, e da solo rappresenta il settore professionale più rilevante. Segue l'ambito pubblico, nel quale è impiegato il 19% dei veterinari. Il 6% dei veterinari lavora nel campo dell'istruzione e della ricerca, il 4% nell'industria e nella ricerca privata. Un ulteriore 10% svolge la professione veterinaria in ambiti diversi mentre solo l'1% lavora in altri settori e non svolge la professione veterinaria.

Almeno l'80% dei veterinari di Regno Unito, Repubblica Ceca, Belgio, Austria e Francia lavora nel settore privato, mentre il numero più alto di veterinari impiegati nel settore pubblico si registra in Bulgaria, Finlandia, Islanda (campione ristretto) e Portogallo. La Bulgaria (campione ristretto) si distingue per un settore pubblico incredibilmente rilevante che impiega ben il 76% dei veterinari.

## **1.9 Ambito professionale secondario**

Una consistente minoranza di veterinari, il 21%, svolge una seconda occupazione. Ciò non significa necessariamente che questi veterinari siano sottoccupati nel loro ambito professionale principale. Un quarto di questa minoranza svolge una seconda attività nel settore privato. Un altro quarto svolge un'occupazione secondaria in un "altro" ambito come veterinario. Quasi la stessa percentuale, il 21%, svolge una seconda attività al di fuori della professione veterinaria. La percentuale più alta di veterinari con una seconda occupazione si registra in Polonia (39%), Romania (34%), Slovacchia e Belgio (32% per entrambi). Anche la Lettonia registra una percentuale elevata ma è basata su un campione ristretto.

## **1.10 Ramo di attività principale**

Quasi la metà (48%) dei veterinari si occupa di animali da compagnia, ambito che rappresenta quindi il ramo di attività di gran lunga più importante. Per tutte le altre aree la percentuale è inferiore al 20%, ad esempio il 18% dei veterinari si occupa di animali destinati alla produzione alimentare e il 16% di sanità pubblica veterinaria. Le percentuali più elevate di veterinari che si occupano di animali da compagnia si registrano in Repubblica Ceca, Slovacchia e Francia, paesi in cui almeno il 60% dei veterinari si dedica a questo ramo di attività. In Danimarca, Estonia, Belgio e Austria il ramo più rilevante è quello degli animali destinati alla produzione alimentare, infatti almeno il 35% dei veterinari lavora in questo ambito.

Il ramo degli equini registra le percentuali più elevate in Svezia, Germania e Austria, mentre la Norvegia è l'unico paese con un numero significativo di veterinari impiegati nel settore dell'acquacoltura (10%). In Bulgaria (campione ristretto) e in Portogallo oltre il 30% dei veterinari lavora nel campo della sanità pubblica veterinaria.

## **1.11 Reputazione**

I veterinari si sono rivelati piuttosto modesti quando hanno dovuto esprimersi riguardo alla reputazione di cui godono nell'opinione pubblica. Agli intervistati è stato chiesto quale pensano sia la propria reputazione, quindi le risposte non saranno necessariamente le stesse che avremmo ricevuto se avessimo posto la domanda direttamente a clienti e grande pubblico. Solo il 7% ritiene che la propria reputazione fra i clienti sia "molto buona". Il 40% pensa che la propria reputazione sia "abbastanza buona", e questa è la risposta con la percentuale più elevata. Circa la metà di questi, ossia il 19%, ritiene che la propria reputazione sia "abbastanza negativa", mentre il 6% ha risposto "molto negativa". Il restante 28% ritiene che l'opinione dei clienti nei loro confronti sia "neutrale".

Quando abbiamo chiesto ai veterinari quale fosse secondo loro l'opinione del grande pubblico, le valutazioni sono state ancora più basse. La percentuale della risposta più frequente fornita in merito all'opinione dei clienti, ossia "abbastanza buona", passa dal 40 al 29%. Circa la stessa percentuale, il 26%, ritiene che l'opinione pubblica generale sia "abbastanza negativa".

La somma delle percentuali di veterinari che hanno risposto "abbastanza buona" e "molto buona" (33%) è inferiore alla somma delle percentuali di veterinari che hanno risposto "abbastanza negativa" e "molto negativa" (36%). Sommando allo stesso modo le percentuali delle risposte relative all'opinione dei clienti, il risultato è per il 25% opinione "negativa" e per il 47% opinione "buona".



# 2 DOMANDA DI SERVIZI VETERINARI

## DATI CHIAVE - CAPITOLO 2:

La domanda di servizi veterinari

Numero di animali in Europa

- 157 milioni di animali da compagnia
- 104 milioni di bovini
- 90 milioni di ovini
- 150 milioni di suini
- 13 milioni di caprini
- 6 milioni di equini
- 59 milioni di esotici
- 417 milioni di animali di specie avicole

Si rileva una tendenza decrescente a lungo termine del numero di suini, ovini e bovini, sebbene per questi ultimi la tendenza si sia invertita negli ultimi due anni.

242 animali da compagnia e 265 unità di bestiame (bovini, suini, ovini, caprini, equini, specie avicole) ogni 1000 abitanti

Complessivamente, la somma di animali da compagnia, animali da allevamento, equini ed esotici ammonta a 2000 animali per veterinario (animali da allevamento ed equini calcolati per capo di bestiame)

Valore aggregato della pratica veterinaria: €11 102 milioni

Media delle entrate per ogni veterinario nel settore privato: €111 000

I valori aggregati più cospicui si registrano in Francia e Germania

Suddivisione delle entrate: cure veterinarie 52%, chirurgia 20%, vendita di farmaci 13%, vendita di prodotti alimentari 6%

## 2.1 Numero di animali

I 243 000 veterinari europei prestano le proprie cure a 157 milioni di animali da compagnia, 104 milioni di bovini, 90 milioni di ovini, 150 milioni di suini, 13 milioni di caprini, 417 milioni di animali di specie avicole, 6 milioni di equini e 59 milioni di animali esotici.

I dati della riga inferiore della tabella 2-1 indicano il numero di animali di ciascuna tipologia di cui potenzialmente si occupa ciascun veterinario in media in un anno.

Negli ultimi anni il numero degli animali da allevamento è diminuito in particolare per quanto riguarda gli ovini, il cui numero si è ridotto di oltre il 10% dal 2005. A partire dallo stesso anno, i suini sono diminuiti del 9% e i caprini del 5%, anche il numero di bovini si è ridotto ma solo del 2%, con un doppio picco in discesa ma anche con due riprese nel periodo di otto anni considerato.

I dati sull'andamento degli animali da compagnia provengono da FEDIAF. I dati sono più limitati rispetto alle statistiche Eurostat per gli animali da allevamento, e i grafici da 2-6 a 2-11 si riferiscono all'andamento a breve termine del numero degli animali da compagnia riportato dalla FEDIAF nel 2010 e nel 2012.

Non è possibile analizzare in modo approfondito i dati sugli andamenti poiché abbiamo a disposizione solo i dati relativi a due anni, tuttavia le cifre suggeriscono che il numero dei cani e degli uccelli ornamentali è stabile, mentre il numero dei gatti è aumentato del 2% tra il 2010 e il 2012 e quello piccoli mammiferi è diminuito del 13%.

I dati Eurostat sul numero degli animali delle specie avicole mostrano una riduzione a lungo termine dopo il picco registrato nel 2004. Il volume dell'acquacoltura mostra un andamento in crescita con aumenti registrati ogni anno a partire dal 2008.

## 2.2 Valore generato dai prodotti per la cura degli animali e dai farmaci

I dati di questa sezione provengono da fonti ufficiali da ONG e NON dall'indagine.

Secondi i dati Eurostat e FEDIAF, la somma spesa per i mangimi per gli animali da allevamento è decisamente più cospicua. Il valore totale della mangimistica agricola in Europa è di 98 miliardi di euro (2013), un terzo dei quali viene speso solo in due paesi, Germania e Francia. Si calcola che la spesa per prodotti alimentari per animali domestici sia di 14 miliardi di euro (2012) (disaggregazione per paese non disponibile).

Altre statistiche fondamentali relative al mercato indicano che in Europa vengono destinati 11 miliardi di euro per prodotti e servizi per animali domestici e altri 5 miliardi di euro per i farmaci, di cui 1,3 miliardi per i vaccini.

## 2.3 Valore aggregato della pratica veterinaria

In questa sezione abbiamo cercato di *stimare* il valore totale del mercato dei servizi veterinari. A questo scopo abbiamo estrapolato il valore totale delle entrate provenienti dalle strutture veterinarie private (entrate totali).

Questo metodo fornisce ***un'approssimazione del mercato totale***, non include infatti il valore generato ad esempio dall'attività dei veterinari statali ed esclude in particolare il valore generato dall'attività scientifica e di ricerca veterinaria. ***La cifra totale relativa al mercato è solo una stima e va considerata con cautela.***

**La stima si basa sull'estrapolazione dei dati dell'indagine relativi a ciascun paese partecipante e, dati i diversi livelli di affidabilità, le dimensioni dei mercati dei singoli paesi possono essere sottovalutate o sopravvalutate.** Speriamo che in un'eventuale indagine futura di questo tipo potremo comprendere più a fondo i dati ed essere in grado di migliorare queste prime stime. Tutte le cifre riportate sono AL LORDO DELLE IMPOSTE.

Si calcola che il valore totale del mercato dei servizi veterinari nei 24 paesi partecipanti all'indagine sia di €11 102 milioni, ossia €111 000 per ciascun veterinario privato.

La Francia e la Germania dominano il mercato, ciascuna con una dimensione del mercato stimata di oltre €3 miliardi. Le entrate per i veterinari privati vanno da circa €300 000 in Norvegia a meno di €20 000 in Romania, Bulgaria e Slovacchia.

#### **2.4 Entrate per tipo di servizio**

Appena più della metà del mercato totale (entrate totali) è costituito dalla prestazione di cure veterinarie, che rappresenta il tipo di servizio più effettuato in tutti i paesi. La chirurgia conta per circa il 20% del mercato totale, anche se questo valore cambia leggermente da paese a paese. La vendita di medicinali costituisce il 16% delle entrate totali, poco più del doppio della vendita di prodotti alimentari.

Va sottolineato che gli stessi intervistati hanno deciso di suddividere le entrate della propria professione nelle categorie qui riportate, ossia cure veterinarie, chirurgia, vendite ecc.

#### **2.5 Entrate per tipo di specie**

Se si considera la specie, gli animali da compagnia dominano il mercato della professione veterinaria e generano circa i 3 quarti delle entrate totali. In Spagna, Portogallo e Italia gli animali da compagnia rappresentano oltre l'85% del mercato. I bovini costituiscono il 12% del mercato. Le percentuali diminuiscono per equini (7%), suini (3%) e ovini e caprini (2% ciascuno). Gli animali esotici costituiscono un altro 2% delle entrate totali. Per quanto riguarda gli equini la percentuale più elevata è registrata in Svezia (36% delle entrate), mentre le entrate totali relative ai bovini sono particolarmente elevate nell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, in Belgio, Estonia e Austria (29% o più).

#### **2.6 Andamento delle entrate della professione**

Dato che si tratta del primo tentativo di effettuare una stima del mercato europeo, non abbiamo a disposizione dati storici per mostrare gli andamenti recenti. Tuttavia abbiamo chiesto ai veterinari quali ritengono siano stati i cambiamenti relativi alle entrate degli ultimi 12 mesi e quali cambiamenti si aspettano nei prossimi 12 mesi.

Il 40% dei veterinari intervistati afferma che negli ultimi 12 mesi le loro entrate sono aumentate (la maggior parte dichiara che sono aumentate "leggermente"). Quasi la stessa percentuale, il 38%, dichiara che le proprie entrate sono diminuite, sebbene solo per il 14% questa diminuzione è stata "significativa". Il 21% non ha rilevato "nessun cambiamento". Quindi, complessivamente, il numero di veterinari che dichiara che le proprie entrate sono aumentate è leggermente superiore rispetto a quello dei veterinari che segnalano una diminuzione. Escludendo i paesi con campioni ristretti, i paesi con la percentuale più alta (almeno il 50%) di veterinari che dichiarano che le proprie entrate sono aumentate sono la Bulgaria, la Slovacchia, la Norvegia, la Repubblica Ceca, la Svezia e la Francia. Tra i paesi con la percentuale più alta di veterinari che dichiarano che le proprie entrate sono diminuite vi sono la Spagna, l'Italia e la Danimarca. In Spagna e Portogallo, oltre il 25% dei veterinari afferma che le proprie entrate sono diminuite "significativamente".

Il numero di veterinari che prevede che le proprie entrate aumentino nei prossimi 12 mesi è superiore al numero di veterinari che ha rilevato una riduzione delle entrate negli ultimi 12 mesi, pertanto l'andamento delle entrate è chiaramente in crescita. Il 40% degli intervistati si aspetta un aumento delle entrate, mentre il 27% prevede una riduzione: la differenza tra ottimisti e pessimisti in questo caso è molto più grande rispetto alla differenza fra le risposte relative all'andamento degli ultimi 12 mesi. In nessun paese, la percentuale dei veterinari che prevede una riduzione delle entrate supera il 40%, mentre in tutti i paesi tranne quattro, oltre il 40% prevede un aumento delle entrate. I veterinari di Belgio, Italia e Serbia sono i meno sicuri riguardo a un aumento, mentre in Bulgaria, Norvegia e Spagna oltre il 50% dei veterinari prevede entrate più cospicue.

## **2.7 Flusso di lavoro futuro**

È stato chiesto ai veterinari in che modo credono possa cambiare il proprio flusso di lavoro nei prossimi 12 mesi. Il 45% dichiara di aspettarsi un aumento del flusso di lavoro nel corso del prossimo anno, il 34% non si aspetta alcun cambiamento e il 21% pensa che il lavoro diminuirà. Oltre il 50% dei veterinari in Bulgaria, Slovacchia, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Portogallo e Spagna si aspetta un maggiore flusso di lavoro. Più pessimisti i veterinari di Portogallo, Serbia, Belgio e Italia, paesi in cui più del 30% dei professionisti prevede un calo del flusso di lavoro.

La posizione del Portogallo è piuttosto singolare in quanto i veterinari sono sia pessimisti che ottimisti e le loro opinioni sembrano più divise riguardo alle prospettive future rispetto a quelle dei colleghi di altri paesi, e qui si registra inoltre la proporzione più bassa di veterinari che non si aspettano "alcun cambiamento".

L'indagine risulta piuttosto in linea con i risultati della domanda relativa ai cambiamenti previsti per le entrate, sebbene il numero di veterinari che prevede un calo del flusso di lavoro (21%) sia inferiore al numero di veterinari che prevede una diminuzione delle entrate (27%). Ciò suggerisce che le entrate potrebbero diminuire, per lo meno in alcuni paesi, a causa di una riduzione delle tariffe (deflazione) piuttosto che necessariamente per flussi di lavoro inferiori.

# 3 STRUTTURE VETERINARIE

DATI CHIAVE - CAPITOLO 3:

Strutture veterinarie

- Il 23% delle strutture è costituito da un solo professionista
- Il 19% da due professionisti
- Quasi i tre quarti delle strutture impiega meno di 5 professionisti
- Solo il 13% delle strutture impiega più di 10 persone
- Il 35% del personale delle strutture è composto da infermieri veterinari
- In media le entrate delle strutture aumentano con l'aumentare delle dimensioni: strutture individuali (costituite da una persona) €85 000, con 2 persone €163 000, 3-5 persone €312 000, 6-10 persone €794 000
- Il 31% delle strutture prevede di assumere più veterinari nei prossimi 12 mesi; il 28% prevede di assumere più infermieri veterinari

## 3.1 Dimensione delle strutture

La maggior parte delle strutture veterinarie è di piccole dimensioni, quasi i tre quarti non impiegano più di 5 professionisti. Solo nel 13% delle strutture lavorano più di 10 persone e solo il 2% impiega più di 50 persone. Quasi un quarto (23%) delle strutture è costituito da un solo professionista mentre quasi la stessa percentuale (19%) impiega due professionisti. Nel 30% delle strutture private lavorano 3, 4 o 5 persone.

Solo uno dei paesi partecipanti, la Svezia, registra un numero significativo di strutture di grandi dimensioni. L'11% delle strutture di questo paese impiega dalle 50 alle 100 persone, e un altro 12% è rappresentato da strutture molto grandi con più di 100 persone. Le grandi strutture sono relativamente frequenti anche in Finlandia, Svizzera e Portogallo ma in tutti gli altri paesi la percentuale di grandi strutture è ridotta.

Le strutture di medie dimensioni, con 6-30 professionisti, sono le più diffuse in Danimarca, Finlandia e Paesi Bassi. In Belgio i due terzi delle strutture è costituito da un solo professionista. Altri paesi con alte percentuali di strutture con un solo professionista sono l'Italia (38%), la Repubblica Ceca (36%), la Slovacchia (34%), e la Polonia (32%).

Il profilo del personale mostra la composizione, in percentuale, del personale in strutture di diverse dimensioni. Chiaramente nella maggior parte delle strutture con un solo professionista, quel professionista è anche il titolare sebbene il 10% del personale sia composto da infermieri veterinari (lavoratori part-time compresi dato che tutte le cifre sono espresse in equivalente a tempo pieno). La percentuale del personale rappresentata da veterinari titolari è quasi perfettamente in linea con la dimensione della struttura, dal 38% in strutture con 4-5 persone, al 27% in strutture con 100-499 persone, a solo l'8% in strutture con 1000 o più persone. La percentuale di titolari non veterinari risulta trascurabile per le strutture di tutte le dimensioni.

Nelle strutture di medie e grandi dimensioni gli infermieri veterinari costituiscono circa il 35% del personale (sempre in equivalente a tempo pieno) sebbene questa percentuale aumenti fino a raggiungere la metà del personale nelle strutture molto grandi che impiegano 1000 o più professionisti. La percentuale degli infermieri è decisamente costante poiché è compresa tra il 31% e il 37% in tutte le strutture che impiegano un numero di professionisti compreso tra 4 e 499.

### **3.2 Previsioni future per il personale**

Agli intervistati (titolari di struttura) è stato chiesto quali cambiamenti prevedono nel profilo del personale della propria struttura nei prossimi 3 anni. Non sorprende il fatto che siano previsti pochi cambiamenti riguardo al numero di titolari, sia veterinari sia non veterinari. Il dato interessante è quello relativo ai cambiamenti previsti per il personale veterinario e infermieristico. Il 31% degli intervistati prevede un aumento del numero di veterinari impiegati nelle strutture presso le quali lavorano. Solo il 6% prevede una diminuzione. Mentre la maggioranza (63%) non prevede alcun cambiamento, la grandissima differenza fra le percentuali di chi si aspetta un aumento e chi si aspetta una diminuzione implica per i veterinari un aumento della domanda nei prossimi tre anni.

In generale, la percentuale di coloro che prevedono nuove assunzioni va di pari passo con la dimensione della struttura; è da notare che tutti gli intervistati che lavorano presso strutture molto grandi (con più di 1000 persone) prevedono un aumento delle assunzioni.

Quasi lo stesso numero di titolari di struttura dichiara di prevedere di assumere nuovi infermieri veterinari (28%) e di avere in programma di assumere anche nuovi veterinari (31%).

Per quanto riguarda gli infermieri, però, si rileva una leggera differenza: le strutture più piccole sono leggermente meno propense ad assumere infermieri piuttosto che veterinari ma, per quanto riguarda le strutture con 6 o più professionisti, gli intervistati sono più propensi ad assumere infermieri piuttosto che veterinari e la loro percentuale è costante.

La differenza tra la percentuale di intervistati propensi ad "aumentare" il numero di collaboratori e di quelli che prevedono di "ridurre" il numero di collaboratori fornisce una statistica equilibrata come mostra la tabella 3-4. Sebbene non siano inclusi gli intervistati che hanno risposto "nessun cambiamento", fornisce una prima impressione sulle potenziali assunzioni future. La statistica equilibrata dimostra che i paesi più propensi ad assumere nuovi veterinari sono la Slovacchia, la Bulgaria, la Romania, la Finlandia e la Polonia. Le strutture di Slovacchia, Finlandia, Belgio e Romania sono più propense ad assumere nuovi infermieri veterinari.

### **3.3 Entrate della professione**

Abbiamo già analizzato (capitolo 2) le entrate totali, il totale di tutte le entrate della professione veterinaria per ciascun paese, quello che abbiamo definito il mercato dei servizi veterinari. In questa sezione utilizziamo i dati dell'indagine per esaminare le cifre relative alla media delle entrate per dimensione di struttura in ciascun paese. Per il gruppo delle strutture di grandi dimensioni sono disponibili meno dati a causa del campione ristretto dei singoli paesi.

Le entrate medie raddoppiano all'incirca passando da una dimensione a quella immediatamente successiva: da una media di €85 000 per le strutture individuali, a €163 000 per le strutture con due persone e a €312 000 per le strutture con 3-5 professionisti. Per le strutture con 6-10 professionisti, la media delle entrate è all'incirca di €800 000 e arriva fino a €1,4 milioni per le strutture con 11-30 professionisti. Oltre a questa dimensione, le medie sono meno significative data la varietà delle dimensioni delle strutture appartenenti a questo gruppo.

In alcuni paesi, risulta talvolta meno ovvio il modello in base al quale le entrate raddoppiano per gruppi di dimensione consecutivi. In molti casi ciò è causato dalla disponibilità di campioni più ristretti, ma può anche essere dovuto al metodo utilizzato per misurare la dimensione della struttura: in questo caso ci si basa sul numero di membri del personale, pertanto talvolta la media delle entrate per una struttura di 2 persone può essere di pochissimo superiore a quella delle strutture individuali, ma la struttura con 2 persone può essere costituita da un veterinario e un infermiere, quindi il potenziale di un'entrata superiore può essere più limitato rispetto alle strutture in cui lavorano 2 veterinari. Per le strutture che impiegano più di 5 professionisti, la media di entrate più elevata è registrata in Svizzera e Francia.

Le cifre relative alla media delle entrate sono esattamente uguali a quelle riportate e, a differenza delle cifre sul reddito presentate più avanti, **non** sono state corrette per parità di potere d'acquisto.

### **3.4 Forma giuridica**

La forma giuridica più frequente delle strutture veterinarie è l'impresa individuale: le imprese individuali costituiscono il 42% delle strutture europee. Le strutture in Repubblica Ceca, Germania, Austria e Spagna sono per la maggior parte imprese individuali. La seconda forma giuridica più comune è la società di persone, con il 16% delle strutture. Almeno il 30% delle strutture di Paesi Bassi, Portogallo e Danimarca è organizzato come società di persone.

Le società di capitali sono in generale meno comuni in Europa rispetto alle società di persone, e rappresentano l'11% delle strutture. Tuttavia in molti paesi, soprattutto nell'Europa orientale, le società di capitali sono più comuni rispetto alle società di persone: nell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (FYROM) la società di capitali è la forma giuridica principale e comprende il 63% delle strutture.

Solo il 3% delle strutture veterinarie europee è composto da società per azioni (S.p.A.), sebbene queste rappresentino più del 10% in Svizzera, Norvegia e Finlandia.

Il gruppo di interesse economico è presente in una minoranza di paesi e costituisce il 2% di tutte le strutture, ma in Portogallo (e in Lettonia, che dispone però di un campione ristretto) più del 30% delle strutture veterinarie è organizzato in questa forma giuridica.

### **3.5 Strutture internazionali e filiali**

Il 12% delle strutture veterinarie europee fanno parte di un gruppo (che opera in più di un sito) o di una catena. Un 1% fa parte di un franchising. Le percentuali più elevate di strutture che fanno parte di un gruppo o di una catena si registrano in Svezia (35%), Bulgaria (29%) e Portogallo (21%). In Germania, Austria e Slovacchia sono pochissime le strutture che fanno parte di una catena (2% o meno). Anche in Slovacchia

sono pochissime le strutture organizzate in catene mentre il 26% delle strutture opera in franchising, una percentuale insolitamente alta.

Per la maggior parte (90%) delle strutture che fanno parte di un gruppo, di una catena o di un franchising, la sede è ubicata nello stesso paese in cui risiedono le strutture. Per quanto riguarda le sedi situate al di fuori del paese in cui si trovano le strutture, la percentuale più elevata si registra in Danimarca (con il 37% delle sedi di catene/franchising al di fuori del paese), Portogallo (29%), Belgio (25%), Norvegia (22%) e Finlandia (20%).

In media, il 2,3% delle entrate è generata dall'attività esercitata al di fuori del paese in cui risiede la struttura. Le percentuali più alte sono registrate dalle strutture di Portogallo (10%) e Italia (4%).

### **3.6 Presenza online: i social media**

Una minoranza delle strutture utilizza i social media, il 38% gestisce una pagina Facebook ufficiale mentre solo il 5% ha una pagina ufficiale su Twitter.

Le strutture che utilizzano maggiormente Facebook sono in Portogallo (il 92% ha una pagina della struttura), Danimarca (72%), Paesi Bassi (69%), Spagna (64%) e Bulgaria (63%).

Un quarto (25%) delle strutture dei Paesi Bassi e il 19% in Spagna hanno una pagina Twitter ufficiale, mentre negli altri paesi (Lettonia esclusa, dato il campione ristretto) lo utilizza meno del 10% delle strutture.

Il 28% dei veterinari (singoli individui e non strutture) ha un profilo LinkedIn privato e la percentuale raggiunge il 50% in Danimarca, Paesi Bassi e Portogallo.

### **3.7 Presenza online: vendita di pet food**

La vendita online di pet food costituisce in questo momento un'attività di minor importanza, sebbene la velocità di crescita sembri essere alta. Oggi solo il 5% delle strutture veterinarie vende pet food online. La percentuale diventa superiore al 10% in Portogallo, Paesi Bassi, Bulgaria e Danimarca e pari al 44% nell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia. Tuttavia, nei prossimi tre anni, il 7% delle strutture prevede di iniziare a vendere alimenti online mentre un altro 27% sta valutando questa possibilità. Le più alte percentuali di strutture che intendono vendere alimenti online nell'immediato futuro sono state registrate nei Paesi Bassi (41%) e in Danimarca (24%, sebbene si tratti di un campione ristretto) Un'alta percentuale di veterinari di Francia, FYROM e Romania ha risposto "forse".



# 4 ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE VETERINARIA

DATI CHIAVE - CAPITOLO 4:

Esercizio della professione veterinaria

- Reddito medio: €38 500 (corretto per parità di potere d'acquisto, PPA)
- Il reddito dei titolari di struttura varia significativamente in base alle dimensioni della struttura: 1 persona €29 000, 3 persone €55 000 (PPA)
- Al di fuori della settore privato, i salari più alti si registrano nel settore industria/ricerca: €55 000 (PPA)
- Veterinari del settore pubblico €44 000 (PPA) in media
- Il reddito medio aumenta in modo costante con l'età, raggiungendo il picco massimo nella fascia d'età 60-64 anni
- La differenza di percentuale tra il reddito medio degli uomini (€46 000) e quello delle donne (€33 000) è pari al 28% (PPP)
- Il 71% dei veterinari pensa di andare in pensione nella fascia d'età 60-69 anni, il 13% nella fascia d'età 70-79, il 2% nella fascia d'età 80-89, il 9% dichiara che non andrà mai in pensione
- Il 28% dei veterinari non ha sottoscritto un piano pensionistico ma della restante percentuale solo il 32% ritiene che tale piano sia adeguato alle proprie esigenze
- Per quanto riguarda l'aspetto internazionale, l'8% dei veterinari ha studiato all'estero; il 6% ha lavorato in un paese straniero negli ultimi 3 anni, mentre il 29% ha preso seriamente in considerazione la possibilità di lavorare all'estero negli ultimi 3 anni

## 4.1 Reddito medio

Il reddito annuale medio dei veterinari intervistati è di €38 500\*. In questa analisi, abbiamo corretto i dati relativi al reddito in modo che riflettano il potere d'acquisto relativo a ciascun paese. Si tratta della teoria della parità dei poteri d'acquisto (PPA) e, utilizzando il nuovo indice PPA Eurostat, abbiamo adeguato tutti i dati relativi al reddito in base al PPA (vedere la colonna "adeguati per PPA" nella tabella 4-1).

I dati adeguati per PPA forniscono informazioni più utili per un'analisi a livello europeo dell'indagine, pertanto ci siamo concentrati su tali dati nelle pagine successive della presente relazione. I dati prima della correzione sono più precisi nel caso venga analizzato un singolo paese per volta, quindi presenteremo questi dati nei profili di ciascun paese (nella seconda metà della relazione).

\*Il valore indicato è la mediana, considerata un valore "medio" migliore rispetto alla più utilizzata media, poiché non è influenzata da valori insolitamente alti o insolitamente bassi. Tutti i dati si riferiscono ai redditi AL LORDO DELLE IMPOSTE

## **Reddito per ambito professionale**

Le medie europee (corrette per PPA) mostrano che il reddito medio dei veterinari titolari di strutture private e dei veterinari impiegati nel settore pubblico è quasi identico. I veterinari titolari di strutture private guadagnano una media di poco inferiore a €44 000 all'anno, e le medie più alte (dati in euro corretti per PPA) si registrano nei Paesi Bassi (€91 000), in Svizzera (€71 000) e in Germania (€61 600).

Abbiamo suddiviso i veterinari titolari in base alle dimensioni della struttura, per fare una distinzione fra i titolari di strutture con 1 o 2 professionisti e i titolari di altre strutture di piccole, medie e grandi dimensioni. Il titolare di una struttura individuale guadagna in media poco più di €29 000 (dato corretto per PPA), ossia il 15% in meno dei titolari di una struttura con due persone (€34 000 circa) e decisamente meno rispetto al reddito medio dei titolari di strutture con personale composto da 3 o più membri, dove il reddito medio dei titolari si aggira intorno a €55 000.

Il reddito medio dei veterinari privati non titolari di strutture (cioè collaboratori in una struttura o "veterinari stipendiati") è di €25 300. Quest'ultimo è il reddito medio più basso tra tutti gli ambiti professionali veterinari analizzati in questa indagine. La differenza tra i veterinari titolari e i veterinari stipendiati in alcuni paesi si avvicina al 50% e in Danimarca e nei Paesi Bassi la percentuale è addirittura superiore. La differenza è minore in Svezia, Serbia, Romania e Belgio. Il Portogallo si distingue come unico paese in cui il reddito medio dei veterinari stipendiati è superiore a quello dei veterinari titolari, e ciò è dovuto al fatto che il reddito medio dei titolari è particolarmente basso.

I veterinari che operano nel settore dell'industria privata registrano il reddito medio più elevato di qualsiasi altro ambito professionale. La cifra media corretta per PPA è di €55 000; in Danimarca, Svizzera, Francia e Paesi Bassi gli stipendi si aggirano intorno a €70 000.

Per quanto riguarda il settore pubblico, i redditi medi più elevati si registrano in Svizzera e Italia. In entrambi i paesi (come anche in Austria e Romania) i veterinari del settore pubblico guadagnano più dei professionisti impiegati in qualsiasi altro ambito professionale.

I veterinari che non esercitano la professione veterinaria guadagnano una media di €48 500 sebbene questo gruppo sia composto da un campione relativamente ristretto rispetto a quello degli altri ambiti.

Analizzando i rami di attività principali, i veterinari che si occupano degli animali da compagnia registrano un reddito medio più basso rispetto ai veterinari impiegati in qualsiasi altro ramo. Il reddito medio dei veterinari che si occupano di animali da compagnia è di €32 000, circa il 28% in meno rispetto alla media di €44 300 registrata dai veterinari che si occupano di animali destinati alla produzione alimentare. I veterinari che si occupano di equini e quelli impiegati nella sanità pubblica guadagnano una cifra di pochissimo inferiore, ossia una media di circa €42 000.

## **Reddito in base all'età**

Se si considera il fattore età, i dati relativi al reddito medio mostrano chiaramente e in modo costante che il reddito aumenta in modo direttamente proporzionale all'età. Il reddito medio aumenta vertiginosamente dai veterinari con meno di 30 anni (€21 300) a quelli di età compresa fra i 40 e i 44 anni (€40 500). Inoltre il reddito medio dei veterinari continua ad aumentare con l'età, dapprima, dai 40 ai 49 anni, a un ritmo più lento, poi, a partire dai 50 anni, sempre più rapidamente. Il picco massimo di reddito si registra dai 60 ai 64 anni mentre dopo i 65 anni il reddito inizia a diminuire.

## **Reddito in base al sesso**

Tra uomini e donne vi è una differenza di reddito del 28%; i primi guadagnano in media €45 800 (cifra corretta per PPA) mentre per le donne la cifra è di €32 900. Questi dati si riferiscono ai redditi medi dei professionisti a tempo pieno. Il reddito degli uomini è superiore a quello delle donne in quasi tutti i paesi; solo in Belgio i due redditi si equivalgono esattamente, mentre la Polonia è l'unico paese in cui le donne registrano un reddito superiore rispetto ai colleghi maschi. In Italia, Repubblica Ceca, Portogallo e Austria il divario a favore degli uomini è superiore al 40%. Bisogna però considerare tali dati con cautela poiché si riferiscono al reddito medio di tutti i veterinari e non vi sono dati sufficienti per confrontare il reddito di donne e uomini per ciascun paese in base all'ambito professionale.

Per i veterinari la differenza tra il reddito medio di uomini e donne è pari al 28% mentre la differenza media europea relativa a tutti i dipendenti impiegati a tempo pieno è del 17% (fonte: Eurostat).

## **Reddito in base a età e sesso**

Analizzando i risultati in base a entrambi i fattori età e sesso, emerge che i veterinari maschi guadagnano di più rispetto alle colleghe in tutte le fasce d'età fino ai 64 anni. Solo a partire dai 65 anni, si registra una leggerissima differenza di reddito a favore dei veterinari donna (ma il campione è relativamente ristretto).

Se si analizzano i tre ambiti professionali principali, il differenziale più elevato a favore degli uomini si registra tra i veterinari titolari. Per quanto riguarda i veterinari impiegati in strutture private, le donne guadagnano di più rispetto ai colleghi maschi in tre delle sette fasce d'età. Il differenziale si riduce se si prendono in considerazione i veterinari impiegati nel settore pubblico, sebbene anche in questo caso le cifre indicano che gli uomini guadagnano di più delle donne nella maggior parte delle fasce d'età.

## **4.2 Istruzione e formazione professionale continua**

I veterinari in media effettuano 40 ore all'anno di formazione professionale continua. La percentuale più elevata si discosta moltissimo da questo dato, infatti il picco massimo registrato in Bulgaria e Repubblica Ceca è di 100 ore annuali in media. In nessun paese la media scende al di sotto delle 30 ore all'anno.

I veterinari sono ragionevolmente soddisfatti della qualità della formazione professionale continua e, nella maggior parte dei paesi, la valutano con un punteggio compreso tra 6 e 7 su 10. I punteggi sono assegnati in base a una scala da 0 (completamente insoddisfatti) a 10 (completamente soddisfatti). La media dell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia (FYROM) e della Polonia è leggermente inferiore a quella della maggior parte dei paesi mentre in Finlandia, Danimarca e Svizzera è leggermente superiore.

I veterinari hanno illustrato il percorso intrapreso per ampliare le proprie conoscenze dopo la laurea. Circa un terzo (34%) si è specializzato; circa un quinto (21%) ha conseguito un master o un dottorato. La percentuale maggiore (73%) ha ampliato le proprie conoscenze seguendo corsi di formazione professionale continua.

I veterinari spendono in media €500 all'anno per la formazione professionale continua. In Danimarca, Svizzera, Norvegia e Svezia la cifra è più che raddoppiata mentre la spesa inferiore si registra in Romania e Bulgaria (si tratta però di cifre non corrette e in questi paesi alcuni campioni sono ristretti).

L'opzione preferita per la formazione professionale continua è la conferenza, scelta effettuata dall'86% dei veterinari nonché la più comune in tutti i paesi. Seguono le riviste, con il 61% dei veterinari che dichiara di preferire questa opzione: si passa dal 74% della Francia al 17% dell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia. Il 41% dei veterinari sceglie l'autoapprendimento (oltre il 60% in Slovacchia, Repubblica Ceca e Polonia) mentre il 37% preferisce la formazione online (le percentuali più alte si registrano in Portogallo, Spagna, Bulgaria e Romania). Il 23% segue wet-lab di formazione professionale e un ulteriore 23% segue webinar interattivi.

Dall'indagine emerge che l'ostacolo più grande quando si tratta di effettuare la formazione professionale continua è il tempo (per i due terzi - 67% - dei veterinari). Se si esclude l'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, dove solo il 33% dei veterinari ritiene che il tempo sia un problema, i punteggi della maggior parte dei paesi variano nell'intervallo ristretto di 10 punti percentuali in più o in meno rispetto alla media.

Il secondo aspetto più significativo riguarda i costi che comporta la formazione: il 55% lo considera un ostacolo anche se i dati variano maggiormente rispetto a quelli relativi al tempo, con cifre che passano dal 73% dell'Italia al 40% di Svezia e Romania.

Gli spostamenti necessari a raggiungere la località in cui si effettua la formazione costituiscono un ostacolo solo per il 25% dei veterinari, e la percentuale si riduce al 5% o meno in Danimarca e Svezia.

### **4.3 Pensione e previdenza**

La maggior parte dei veterinari, circa la metà (47%), prevede di andare in pensione tra i 65 e i 69 anni. Un altro 24% pensa di cessare l'attività fra i 60 e i 64 anni, quindi quasi i tre quarti dei veterinari prevede di andare in pensione tra i 60 e i 69 anni. Il resto degli intervistati per la maggior parte prevede di andare in pensione tra i 70 e i 79 anni o più tardi mentre il 9% dichiara che non andrà "mai" in pensione. Nell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, in Romania e in Slovacchia il numero di veterinari che prevede di andare in pensione tra i 60 e i 64 anni è superiore a quello che prevede di ritirarsi dall'attività dai 65 ai 69 anni. I paesi che registrano il numero più elevato di veterinari che prevedono di andare in pensione tra i 70 e i 79 anni, o più tardi, sono l'Italia (43%), la Repubblica Ceca (38%), la Polonia (34%), la Serbia (33%) e la Danimarca (30%). Queste percentuali includono i veterinari che prevedono di non andare "mai" in pensione, che in Serbia e in Repubblica Ceca ammontano a più del 20% di tutti i veterinari.

Oltre i tre quarti dei veterinari (78%) eserciterà "sicuramente" o "probabilmente" la professione veterinaria fino alla pensione. Bulgaria (25%, ma il campione è ristretto), Paesi Bassi (13%) e Portogallo (12%) registrano le maggiori percentuali di veterinari che "sicuramente" o "probabilmente" non continueranno a esercitare la professione veterinaria fino alla pensione; la media europea è pari all'8%.

Il 28% dei veterinari non ha attualmente sottoscritto un piano pensionistico. È questa la situazione del 67% dei veterinari in Spagna, del 59% in Romania, del 58% in Portogallo e di oltre il 30% dei veterinari in Slovacchia, Italia, Finlandia e Francia. In Svizzera e nei Paesi Bassi più del 95% dei veterinari ha sottoscritto un piano pensionistico. Tuttavia, solo un terzo dei veterinari con un piano pensionistico ritiene che questo sia adeguato alle proprie esigenze. Le percentuali più basse si registrano in Bulgaria, Serbia, Spagna, Polonia, Belgio e Portogallo, paesi in cui meno del 20% dei veterinari ritiene che la pensione che riceverà sarà adeguata alle proprie necessità.

#### **4.4 Esercizio della professione all'estero**

Sono pochi i veterinari, solo il 6% fra quelli intervistati, che, negli ultimi tre anni, hanno lavorato in un paese europeo diverso dal proprio. Sono molti di più però, il 29%, quelli che hanno "preso seriamente in considerazione" la possibilità di lavorare all'estero. Il Portogallo si distingue in quanto registra la percentuale più alta di veterinari che hanno lavorato all'estero: il 23% ha esercitato in un paese straniero negli ultimi tre anni. Inoltre, un cospicuo 66% dei veterinari portoghesi ha preso in seria considerazione la possibilità di lavorare all'estero. Anche nell'Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, in Serbia, Bulgaria, Romania e Spagna percentuali molto elevate (40% o più) di veterinari hanno pensato seriamente alla possibilità di lavorare all'estero, sebbene in ciascuno di questi paesi la percentuale di veterinari che ha effettivamente lavorato all'estero non supera il 6%.

Oltre il 30% dei veterinari di Portogallo, Norvegia e FYROM ha svolto all'estero almeno parte del proprio percorso di studi, a differenza di Italia o Polonia dove tutti i veterinari intervistati hanno studiato solo nei rispettivi paesi.

I dati Eurostat ci consentono di confrontare i risultati dell'indagine con il numero di veterinari ai cui è stata formalmente riconosciuta la possibilità di costituire una stabile organizzazione in un paese UE e in Svizzera. Le statistiche ufficiali indicano che, dal 1997, hanno ottenuto tale concessione 8 700 veterinari (il 5% di tutti i veterinari dell'UE), di cui 3 000 (l'1,7% dei veterinari dell'UE) negli ultimi tre anni. Le cifre dell'indagine si riferiscono sia alle organizzazioni stabili sia a quelle temporanee.

Le uniche grandi preoccupazioni riguardanti il lavoro in un altro paese europeo sono legate a motivi pratici, di trasferimento o personali e costituiscono l'ostacolo principale per il 60% degli intervistati. Segue la paura di non possedere competenze linguistiche sufficienti, fattore che preoccupa il 46% dei veterinari, percentuale che comprende i due terzi dei veterinari di Francia e Polonia.

La scarsa conoscenza delle normative in materia veterinaria non è grande motivo preoccupazione: è considerata un ostacolo solo dal 21% dei veterinari, percentuale che comprende ancora una volta un'ampia porzione di veterinari francesi (32%).

Solo in Portogallo (il 40% rispetto al 13% complessivo) sono tanti i veterinari preoccupati per la possibilità di non essere in grado di trovare lavoro. Anche i problemi legati alle qualifiche veterinarie non sono ritenuti così importanti, difatti nel complesso sono stati citati solo dal 12% dei veterinari, sebbene in Serbia costituiscano motivo di preoccupazione per un'elevata percentuale di professionisti (34%).

#### **4.5 Soddisfazione**

Agli intervistati è stato chiesto di indicare il proprio grado di soddisfazione riguardo alla vita professionale attraverso l'assegnazione di un punteggio su una scala da 0 a 10, dove 10 indica soddisfazione totale e 0 insoddisfazione totale. In base a questa scala, il punteggio medio di soddisfazione dei veterinari riguardo alla propria scelta di carriera è di circa 7,3 su 10. I punteggi più alti sono stati registrati in Danimarca, Finlandia, Romania e Svezia.

Gli altri aspetti riguardanti la soddisfazione hanno ottenuto punteggi inferiori. Il punteggio assegnato alla soddisfazione per l'ambiente di lavoro è di 6,2; i punteggi più elevati sono stati registrati in Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi e Svizzera mentre quelli più bassi in Bulgaria e Serbia.

La soddisfazione per la qualità della vita in generale ha ricevuto un punteggio di 5,7, e in Danimarca e Portogallo sono stati registrati il punteggio più alto e quello più basso rispettivamente.

Il punteggio inferiore in assoluto è quello relativo alla soddisfazione per le retribuzioni, 5,4 su 10. In Finlandia è stato registrato il punteggio più elevato mentre in Portogallo quello più basso.

Infine, è stato chiesto ai veterinari con quale probabilità sceglierebbero di nuovo la carriera di veterinario se avessero la possibilità di tornare indietro. Il punteggio medio è di 6,5 su 10, inferiore a quello assegnato al grado di soddisfazione per la scelta di carriera come veterinario. Il punteggio più basso è stato assegnato dai veterinari portoghesi, mentre Finlandia, Danimarca e Svezia hanno registrato i punteggi più alti.

#### **4.6 Orario di lavoro**

Agli intervistati è stato chiesto quante sono le ore di lavoro previste dal proprio contratto di lavoro e quante ore lavorano effettivamente. La settimana lavorativa media dei veterinari intervistati è di 46,8 ore, ossia 6,6 ore in più rispetto a quelle stabilite per contratto. In Austria e Svezia i veterinari lavorano più ore dei colleghi di tutti gli altri paesi, con una media superiore alle 50 ore di lavoro a settimana. In entrambi i paesi, i veterinari lavorano in media 11 ore a settimana in più rispetto a quelle previste dai rispettivi contratti.

Se passiamo a considerare il sesso, gli uomini hanno orari di lavoro stabiliti da contratto leggermente più lunghi rispetto a quelli previsti per la controparte femminile in tutti gli ambiti professionali eccetto il settore pubblico. Nel settore privato, le ore stabilite da contratto per gli uomini sono 44,2 mentre per le donne sono 40,4. In tutti gli altri ambiti professionali la differenza è molto inferiore, infatti non è mai superiore a un'ora.

Se si esamina il numero di ore effettivamente lavorate, le differenze tra uomini e donne sono simili per quanto riguarda il settore privato ma aumentano in altri ambiti professionali. Sia gli uomini che le donne lavorano di più rispetto a quanto stabilito dai rispettivi contratti, tuttavia gli uomini dichiarano di lavorare diverse ore in più rispetto all'orario stabilito nel contratto, un numero di ore superiore rispetto a quelle dichiarate dalle colleghe.

Nel complesso, i veterinari lavorano in media 48,5 ore contro le 45,6 ore delle colleghe veterinarie. Il numero di ore lavorative in più rispetto a quelle stabilite dal contratto è di 6,5 per gli uomini e di 5,7 per le donne.

#### **4.7 Ferie e congedi per malattia**

Il numero di giorni di ferie effettuati varia in modo piuttosto significativo tra i veterinari dei diversi paesi, ad esempio in Francia e in Finlandia i veterinari prendono il doppio dei giorni di ferie rispetto ai colleghi di Repubblica Ceca e Slovacchia. La media europea è di 21,7 giorni. I veterinari prendono raramente congedi per malattia, la media europea è di 2,7 giorni all'anno, sebbene per i veterinari di Bulgaria, Finlandia e Svizzera la cifra sia superiore ai 4 giorni l'anno.

#### **4.8 Assicurazione di responsabilità civile professionale**

L'86% dei veterinari ha sottoscritto un'assicurazione di responsabilità civile professionale, contro il 14% dei veterinari che non dispone della copertura di tale assicurazione o non ne è sicuro. Le percentuali più elevate di veterinari senza questo tipo di copertura sono state registrate in Serbia (83%), Bulgaria (81%) e Romania (80%). I due terzi dei veterinari con un'assicurazione di responsabilità civile professionale si occupano personalmente di tale sottoscrizione, mentre un terzo si affida al proprio datore di lavoro. Va segnalato che in alcuni ambiti professionali l'assicurazione di responsabilità civile professionale non è obbligatoria.

# 5 IL FUTURO

DATI CHIAVE - CAPITOLO 5:

Il futuro

L'affermazione relativa ai problemi futuri più condivisa dai veterinari è:

- "Dalle facoltà veterinarie escono troppi neolaureati".

Aree in cui sono necessari più veterinari:

- la metà dei professionisti ritiene che nei prossimi cinque anni ci sarà bisogno di più veterinari nel campo del benessere animale
- Circa il 40% dei veterinari ritiene che ci sarà bisogno di più veterinari in altre quattro aree: animali da compagnia, animali esotici, controllo delle malattie, ambiente

Per affrontare le sfide dei prossimi cinque anni:

- l'83% dei veterinari pensa che sia necessaria una maggiore specializzazione
- l'80% pensa a una maggiore formazione in campo aziendale
- il 49% vorrebbe una maggiore regolamentazione della professione

## 5.1 Sfide future

Ai veterinari è stato chiesto di indicare attraverso un punteggio in quale misura erano d'accordo con alcune affermazioni riguardo alle sfide attuali per la professione. Il punteggio è espresso su una scala da 0 a 10, dove 10 significa "completamente d'accordo" e 0 "per niente d'accordo". Il punteggio medio europeo per ciascuna affermazione va da 5 a 7, il che suggerisce che in generale i veterinari sono leggermente più propensi a essere d'accordo con le affermazioni piuttosto che in disaccordo, e il grado di accordo è in genere medio. In certi paesi sono stati registrati punteggi più estremi, e questo indica che in questi paesi i problemi sono più gravi che altrove.

Ad esempio, l'affermazione "dalle facoltà veterinarie escono troppi neolaureati" ha ottenuto un punteggio di 6,8 in tutta Europa (grado di accordo medio) ma in Repubblica Ceca, Polonia e Portogallo il punteggio medio è di 9, a indicare un maggiore livello di preoccupazione in questi paesi.

Le risposte dei veterinari per ciascun paese sono indicate nei grafici da 5-2 a 5-7.

## 5.2 Come cambierà il mercato: l'opinione dei veterinari - prossimi cinque anni

Agli intervistati è stato chiesto di indicare le aree in cui, secondo loro, ci sarà bisogno di più veterinari in futuro. La metà (49%) ha risposto il benessere animale, che rappresenta l'area singola maggiormente segnalata. Il 42% ritiene che saranno necessari più veterinari nel ramo degli animali da compagnia e un



altro 42% ha indicato il settore degli animali esotici. Circa il 40% ritiene che in futuro più professionisti dovranno dedicarsi al controllo delle malattie e all'ambiente.

### **5.3 Strumenti necessari ad affrontare le sfide dei prossimi cinque anni**

Un numero significativo di veterinari (83%) ritiene che, per affrontare le sfide future, sarà necessaria una maggiore specializzazione e quasi la stessa percentuale (80%) ritiene che sarà fondamentale una maggiore formazione in campo aziendale. In Spagna, Svizzera, Austria, Belgio, Slovacchia ed Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, la totalità o quasi totalità dei veterinari dichiara di aver bisogno di specializzarsi di più.

Allo stesso modo, un'altissima percentuale dei veterinari di Slovacchia, Svizzera, Spagna, Austria, Francia e Belgio, oltre il 98% per ciascun paese, ritiene di aver bisogno di una maggiore formazione in campo aziendale per affrontare le sfide future. In Repubblica Ceca, Svezia e Finlandia, i veterinari che affermano di aver bisogno di formazione aziendale sono meno del 60%.

Un numero molto inferiore (sebbene sia comunque circa la metà) di veterinari ritiene che la professione abbia bisogno di essere più regolamentata. Non così tanti la pensano allo stesso modo in Germania, Finlandia, Italia e Svezia, mentre più del 90% dei veterinari di Slovacchia, Svizzera e Belgio auspica una maggiore regolamentazione.